

«DISTRUGGETE ANCHE LA DIGA!»

Tina Merlin appare alla TV francese

L'intervista, girata a Milano, è andata in onda solo ieri sera dopo le proteste della stampa di sinistra per il ritardo - Grande impressione per la denuncia delle responsabilità



La troupe della TV francese mentre sta registrando, nella tipografia dell'UNITÀ di Milano, l'intervista con la compagna Tina Merlin.

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. La TV francese ha finalmente passato, questa sera, sui propri schermi, l'intervista che i cronisti della RTF avevano fatto alla compagna Tina Merlin otto giorni orsono, nella sede dell'Unità di Milano. La storia di questa trasmissione è un romanzo giallo in forma ridotta: la TV francese, a quanto ci risulta direttamente, aveva messo in opera numerose astuzie per far scomparire la pellicola filmata a Milano nei meandri di quegli archivi che ospitano le immagini che gli spettatori non hanno il diritto di guardare. Tutto è cominciato a Milano, quando la direzione della TV italiana fece chiaramente intendere ai francesi che una intervista di questo tipo screditava il governo italiano e aiutava la campagna dell'Unità che tendeva a chiamare in causa, come corresponsabili della tragedia, i ministri italiani e la classe dirigente. Le sordide proteste italiane, con un richiamo più o meno esplicito alla solidarietà fra paesi occidentali, furono fatte giungere a Parigi per via diverse e tutte abbastanza autorevoli. Quando l'intervista di Tina Merlin giunse dunque domenica scorsa in Francia, dopo aver sormontato tutte le «difficoltà tecniche» frapposte dalla TV di Milano per ritrasmetterla, essa era già stata bollata da un fucile d'eccezione di quarant'anni. Tanto è vero che la TV francese, che ci ha persino rifiutato un incontro dello stesso cronista François Barnole con

«un colonnello della gendarmeria» di Longarone, non tirava fuori quello che era il «pezzo» più grosso e più clamoroso di tutto il reportage che la sua équipe aveva eseguito in Italia. L'irritazione è cominciata a serpeggiare fra gli stessi cronisti francesi tornati nel frattempo a Parigi e che ritenevano, malgrado il conformismo che regna negli ambienti della TV gollista, che fosse un debito d'onore verso le vittime di Longarone passare sui propri teleschermi la denuncia di Tina Merlin. Questa mattina l'atteggiamento di omertà della RTF è stato bruscamente spezzato dall'intervento dell'Humanité e di Libération: ambedue i quotidiani denunciavano l'ambigua connivenza della TV francese con i governanti italiani: «I responsabili di Longarone sono tabù per la TV francese», titolava su tutta la pagina Libération. E l'Humanité: «E' perché l'Unità aveva denunciato il pericolo che la televisione ignora la catastrofe di Longarone» (Marillac è il dirigente dell'UNR, responsabile della rubrica Sette giorni nel mondo, che avrebbe dovuto ieri sera inserire, nel proprio programma, secondo le ultime assicurazioni, la bruciante intervista).

Tanto l'Humanité che Libération riportavano integralmente nelle loro edizioni del mattino, il testo delle risposte date da Tina Merlin alle domande dell'interlocutore francese. La RTF, di fronte allo scandalo, ha cambiato precipitosamente tattica e l'intervista è passata questa sera sui teleschermi

francesi. L'emozione è stata profonda tra i telespettatori, tanto più che la grande stampa borghese e governativa di Parigi, in tutti gli innumerevoli reportages dei propri inviati nel Vajont aveva accuratamente evitato di chiamare in causa fino ad ora il governo italiano. La rivelazione di Tina Merlin, che appariva tanto più seria e responsabile quanto più le sue parole disadornate e ferme poggiavano tutte sui fatti, è stato un colpo di frusta per l'opinione pubblica. Nel corso della trasmissione che è iniziata con una panoramica del primo giorno di scuola a Longarone (erano 400 e sono soltanto 40!) ha detto il commentatore sono state mostrate le testate dell'Unità e i titoli degli articoli comparsi nel 1959 e del 1962 che denunciavano la possibilità di una catastrofe. Il commentatore ha affermato: «Non avete torto Tina Merlin» e ha finito la sua intervista con queste parole: «L'opinione pubblica italiana chiede che i responsabili vengano puniti e che giustizia sia fatta. Il ricordo delle vittime lo esige».

Nel bistrò da dove l'ho seguita, la gente esterrefatta alla notizia che Tina Merlin era stata processata, diceva: «Sono i ministri italiani che andrebbero processati...». Ma uno, forse un operaio, aveva aggiunto: «Processati?... Per di più loro morti che hanno sulla coscienza?... Altro che processo!... Au poteau! (al palo)».

Maria A. Macciocchi

La diga di Saviner come quella del Vajont

Anche a Caprile la Sade costruisce sull'argilla

La perizia geologica è dello stesso prof. Dal Piaz

Dal nostro inviato

CAPRILE, 19. Nessuno vuole più vivere sotto una diga. Le popolazioni che abitano nelle valli con installazioni idroelettriche sono ovunque in fermento. Non è la psicosi delle dighe o dei laghi artificiali che si va diffondendo, è la ribellione delle coscienze di fronte alla tragedia del Vajont che era stata prevista e costruita da una folla di ignoranti. Adesso basta. Adesso non si crede più alle perizie e alle assicurazioni della Sade e dei tecnici ufficiali. Adesso si chiede che le dighe non si facciano più o, almeno, non siano di porzioni tali da provocare, in caso di nuovi errori e sbagli, le valutazioni dei disastri di altre vite umane. La vita dei cittadini deve contare più per l'intero paese, che non una diga o un lago artificiale. Tanto più che c'è una soluzione da opporre. Costerà di più, ma farà sparire l'incubo in cui vivono tante popolazioni della montagna. Si costruiscono centrali idroelettriche e nucleari e la nazione avrà tutto il fabbisogno di energia elettrica che le occorre.

Abbiamo scritto ieri cosa successe a Vallebellina. Siamo venuti con i nostri deputati a Caprile, dove esiste una analoga situazione di terrore. Verso Saviner la Sade sta costruendo una diga che dovrebbe essere alta centotrenta metri, a sbarramento dei torrenti Cordevole e Fiorentina che formeranno un invaso capace di 28 milioni di metri cubi d'acqua. Gli abitanti di Caprile e Alleghe dicono che la loro preoccupazione risale a prima della catastrofe del Vajont, poiché la spalla sinistra della diga poggia su roccia «mala», su lastre formate da fogli siltitici che si costruiscono l'uno sopra l'altro, e che l'intera zona circostante è soggetta a franamenti. La gente di qui ricorda i disastri di centinaia di anni fa, quando due grosse frane scatenate dalle montagne distrussero i paesi di Digne e di Alghie, ricostruiti su una collina di argilla. «Come, ad Erto», dicono, «anche qui il terreno è lo stesso. La diga non deve essere costruita su argilla, ma su roccia solida. I nostri non minacciano, minacciano solo i francesi, che vogliono, ma

trasferiscono altrove i nostri pericoli». Non è la psicosi delle dighe. E' il buon senso popolare che pretende di essere ascoltato, alla luce dei tragici fatti del Vajont. La diga di Caprile in Val di Fosse di Roccapietore è questa è la sua esatta denominazione, anche se la chiamano la diga di Saviner, richiama ancora di proprietà della Sade, come prescrive la legge di nazionalizzazione per gli impianti non ancora terminati. Il geologo che ha fatto la perizia del terreno per conto della Sade e ha dichiarato adatta la natura della terra sulla quale si costruisce, è stato Dal Piaz, che guarda caso, proprio quel professor Dal Piaz che ritenne fossero ottimi i terreni di Erto e di Fossalta di Strevi, e che fu lui a consigliare la costruzione della diga di Saviner, si ergerebbe domani su una valle disseminata di paesi. Anche se non succedesse nulla, quelle popolazioni non avrebbero l'animo di intraprendere alcuna attività, col pensiero rivolto a una probabile minaccia.

Tutto può essere esagerato, ma in questo momento, Meglio così. Ma se un solo dub-

bio sussiste, esso deve essere preso in considerazione, valutato, studiato per evitare altre sciagure. Questa gente formerà un comitato per portare avanti la protesta contro la diga. Invierà petizioni popolari al Parlamento chiedendo l'arresto temporaneo dei lavori fino a quando una commissione di tecnici e ingegneri, che non siano legati da interessi, non si recherà sul luogo per stabilire la natura del terreno e formulare il suo parere sulla costruzione dell'opera.

Il governo - dicono qui - deve essere direttamente investito della questione e deve assumersi, in prima persona, la responsabilità delle nostre vite. Hanno ragioni da vendere di fronte a paesi sconvolti e a migliaia di vittime. I nostri deputati Ambrosini e Busetto, che stasera hanno preso contatto con la popolazione di Caprile, si sono già fatti promotori di una interpellanza urgente in Parlamento che è stata firmata da altri deputati veneti del nostro partito per sostenere le richieste della popolazione agordina.

Tina Merlin

Un convegno unitario deciso dai superstiti

Avrà luogo a Belluno il 20 dicembre - Sindaci del Polesine a Longarone

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 19. La catastrofe del Vajont ha drammaticamente fatto capire a tutti gli italiani in quali condizioni vivono le genti della montagna. Ora tutti sanno che la tragedia avrebbe potuto essere evitata soltanto se un grande monopolio elettrico avesse ascoltato la voce della ragione, invece che quella dei propri interessi egoistici. Ma, con la catastrofe, purtroppo non sono stati eliminati i pericoli, né, a quanto pare, un stato intenzione ancora affrontare organicamente i problemi delle vallate italiane. Soltanto nella zona del Piave vi sono almeno altre due o tre situazioni drammatiche con popolazioni in pericolo o già gravemente danneggiate. Anche le genti di questi villaggi sono vittime dello strapotere della Sade.

Il Comitato interprovinciale per il progresso della montagna ha lanciato una grande iniziativa nazionale. Nelle giornate dal 20 al 23 dicembre si svolgerà a Belluno un convegno della montagna, affinché non accada che come troppo volte in passato, vengano in avvenire dimenticati questi tragici giorni e le cause che li hanno provocati.

Il Comitato è largamente rappresentativo. Presiede l'ingegner Giuseppe Corte, conta tra i promotori l'onorevole Giorgio Benelli, l'avvocato Nello Ronchi, il vicesindaco di Belluno, avvocato Dalle Mule, il vicesindaco di Longarone, il sindaco di Cortina nelle Alpi, quello di Pieve di Tredgò, rappresentanti di organizzazioni sindacali e segretari delle Federazioni provinciali. Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Un appello a tutti gli italiani è stato reso noto attraverso i media. Si tratta di un convegno di dicembre, sono invitati a aderire i Comuni, le Amministrazioni provinciali, le associazioni di massa, le associazioni cooperative, i partiti politici, gli ordini professionali, i quanti altri possono dare un contributo. Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il prefetto distaccato appostamente a Longarone. Le famiglie di due frazioni, Doga e Provagna, hanno ricevuto nei giorni scorsi diecimila lire ciascuna. Sembrava che la distribuzione delle somme di denaro dovesse essere estesa a tutte le frazioni di Longarone danneggiate dalla valanga d'acqua. Invece è stata sospesa. Molti superstiti si chiedono dove vadano a finire i quattrini. Alcuni hanno urgente bisogno di aiuto. Nei primi giorni quasi tutti hanno trovato assistenza e calore umano presso parenti, amici, conoscenti. Ma la solidarietà popolare non può continuare all'infinito.

Continua e si intensifica invece la solidarietà popolare. Ieri è arrivato con un assegno il presidente dell'Amministrazione provinciale di Mantova, onorevole Silvano Montanari: stamattina ha raggiunto il municipio di Longarone una delegazione di sindaci del Polesine. Rappresentavano paesi non lontani dal cuore di ogni italiano: Polesella, Porto Tolle, Castelmasa, Sienta, Occhiobello, Villa Marzana, Rosolina, Ceneselli, Contarina, Donada e Castelnuovo Bariano. Paesi che hanno vissuto un'altra «tragedia all'italiana». Avevano tra le mani le buste gialle, con l'iscrizione delle rispettive amministrazioni, piene di denaro. La cerimonia è stata semplice.

Domani le zone del disastro verranno visitate dal compagno onorevole Giancarlo Pajetta. Alle 15.30 il parlamentare comunista renderà omaggio alle vittime nel cimitero di Portogruaro.

Mezz'ora più tardi, si incontrerà con i superstiti, popolazione e amministratori, di Longarone e, in seguito, raggiungerà anche Castellavazzo e Codrignano.

Ieri si era avuta notizia della nascita del bimbo Luciano De Cesaro. Sembrava che fosse il primo nato di Longarone dopo la catastrofe. Non è così. Un altro bimbo, Alberto Protti, è venuto alla luce prima di lui, alle cinque del mattino del 10 ottobre, esattamente sei ore dopo la tragedia. E' un bimbo nato prematuro, con circa un mese d'anticipo, ma è forte e sta bene. La madre venne colta dalle doglie poco prima che la valanga precipitasse su Longarone.

Il Comitato interprovinciale per il progresso della montagna ha lanciato una grande iniziativa nazionale. Nelle giornate dal 20 al 23 dicembre si svolgerà a Belluno un convegno della montagna, affinché non accada che come troppo volte in passato, vengano in avvenire dimenticati questi tragici giorni e le cause che li hanno provocati.

Il Comitato è largamente rappresentativo. Presiede l'ingegner Giuseppe Corte, conta tra i promotori l'onorevole Giorgio Benelli, l'avvocato Nello Ronchi, il vicesindaco di Belluno, avvocato Dalle Mule, il vicesindaco di Longarone, il sindaco di Cortina nelle Alpi, quello di Pieve di Tredgò, rappresentanti di organizzazioni sindacali e segretari delle Federazioni provinciali. Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Un appello a tutti gli italiani è stato reso noto attraverso i media. Si tratta di un convegno di dicembre, sono invitati a aderire i Comuni, le Amministrazioni provinciali, le associazioni di massa, le associazioni cooperative, i partiti politici, gli ordini professionali, i quanti altri possono dare un contributo. Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

Il convegno è aperto a tutti, a tutti i ceti della montagna, a tutti i ceti del Polesine, a tutti i ceti del Polesine.

EVENTI REGALI

Sta per bruciare l'aereo con Umberto

NEW YORK, 19. L'aereo con il quale l'ex re Umberto di Savoia si trasferiva da Gettysburg a New York, dopo una visita all'ex presidente Eisenhower, è stato costretto ad un atterraggio di fortuna ed ha rischiato di incendiarsi.

Umberto, già altre volte coinvolto in episodi più o meno disastrosi, è arrivato a New York con un aereo offerto da Henry Luce. Il pilota del piccolo bimotore noleggiato dall'ex re di Savoia, dichiarando che il condotto del carburante di uno dei motori si era rotto in volo «senza motivo apparente», provocando il blocco del motore stesso.

Terzo figlio per Paola di Liegi

BRUXELLES, 19. Paola di Liegi, moglie del principe Alberto e cognata di Re Baldovino, è diventata madre per la terza volta. Alle dodici ore, un unico figlio della corte belga - è infatti nato un bimbo al quale è stato imposto il nome di Laurent, Alberto e Paola di Liegi si spartirono nel 1959. Hanno già altri due bimbi.

Il macellaio avvelenò il re di Svezia

SAN DIEGO (USA), 19. Nessuno, fino ad oggi, aveva mai osato mettere in discussione la funzione anche «politica» che assumono a volte nella storia gli uomini e le donne addetti ai servizi delle famiglie reali.

Uno scienziato americano si è invece posto il problema ed ha così accertato, usando un reattore nucleare, che Re Enrico XIV di Svezia, spirato nel 1587 e sulla cui morte erano corse leggende, aveva in realtà, molto più semplicemente, del macellaio di corte. Lo stesso scienziato ha rivelato, inoltre, che annegando un capello trovato nelle mani di una fanciulla uccisa nel 1558, era riuscito a risalire all'assassino.

Sono ancora sotto esame, sempre presso lo stesso scienziato, i capelli di Napoleone. L'ipotesi di morte naturale dell'imperatore lascerebbe infatti molti dubbi.

COMUNICATO

A seguito del grande successo registrato dal

POLIOT

L'orologio che è stato nello spazio
al polso degli astronauti sovietici

la importazione degli orologi di alta precisione prodotti nell'Unione Sovietica viene allargata ai tipi:

WYMPEL e RADUGA per uomo; SLAVA e ZARIA per donna

Costruiti sui movimenti più progrediti, con il materiale migliore, nelle forme più moderne

Importatore esclusivo per l'Italia

INTERCOOP s.r.l.
VIA GUATTANI, 9 - ROMA

che annuncia anche l'importazione delle sveglie

MIR, le uniche al mondo montate su 11 rubini

e delle sveglie EREVAN e 84/B

economicissime, perfette, di lunga durata, montate su 4 rubini

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OROLOGIAI